

» | **Giorgio Lambertenghi Deliliers** «Servono informazioni complete e l'impegno a non lasciare anticipatamente l'ospedale»

## «Da cattolico dico che la legge c'è e va applicata»

*Il presidente dei medici credenti di Milano: evitare il rischio di un ritorno alla clandestinità*

MILANO — Cristiano, eppure contrario alle barricate contro la Ru486: «Sono anti-abortista al 100 per 100, ma la legge va rispettata. In difesa delle donne che altrimenti rischiano di tornare ad abortire clandestinamente». Giorgio Lambertenghi Deliliers è presidente dell'Associazione medici cattolici di Milano, tra le più importanti d'Italia.

**Monsignor Rino Fisichella ha subito dato la sua benedizione alle dirompenti iniziative leghiste contrarie all'uso della pillola abortiva. Da cattolico lei è controcorrente?**

«Nient'affatto. Non bisogna confondere, però, la battaglia anti-abortista con quella contro le leggi sull'interruzione di gravidanza».

**È una differenza che fanno in pochi.**

«Ma le norme ci sono e gli ospedali devono tenerne conto come hanno fatto, negli ultimi 32 anni, per l'aborto chirurgico. Altrimenti si rischia il Far West. La caccia alle streghe non porta mai a nulla di costruttivo».

**Ma la Ru486 viene accusata di portare alla banalizzazione dell'aborto. E c'è chi paventa anche il rischio di interruzioni di gravidanza domiciliari.**

«La Ru486, però, ormai è stata messa in commercio con una decisione dell'Agenzia italiana del farmaco. E l'aborto non è mai una passeggiata: l'iter è sempre quello previsto dalla 194, che cerca di prevenirlo. Ma una volta che la scelta è stata presa è importante informare correttamente le donne».

**In che modo?**

«Il documento che le pazienti dovranno firmare prima di abortire deve essere chiaro e dettagliato».

**Ma la lunga lista di effetti collaterali elencati, per esempio, nel consenso informato che sarà distribuito a Milano, non rischia di terrorizzare le donne?**

«Sugli effetti collaterali sono riportati i dati della letteratura scientifica internazionale. Bisogna evitare, poi, le dimissioni anticipate dall'ospedale».

**In quasi tutta Italia è previsto, in realtà, il ricovero ordinario per almeno tre giorni, ossia dal momento dell'assunzione del Mifegyne, fino a quella del farmaco a base di prostaglandine e al compimento del suo effetto.**

«Ma le pazienti possono firmare le dimissioni e uscire dall'ospedale. Bisognerà impegnarsi, dunque, per evitare che vadano a casa prima di ave-

re abortito. È un rischio che va scongiurato soprattutto per non mettere in pericolo la salute delle pazienti che possono avere emorragie, dolori addominali, nausea».

**Anche i medici obiettori, quelli cioè che non praticano gli aborti, dovranno seguire le pazienti ricoverate?**

«Loro non prescriveranno la pillola, ma l'assistenza sanitaria non potranno negarla. È questione di deontologia professionale».

**E come bisognerà comportarsi davanti a minorenni?**

«Il consenso informato dovrà essere sottoposto anche ai genitori».

**L'importante, insomma, è informare.**

«E, poi, seguire coscienziosamente le pazienti».

**Il dibattito politico attuale, però, sembra orientato su altri fronti. I medici non rischiano di ritrovarsi condizionati?**

«Sono convinto di no. Anche perché altrimenti si rischia — ripeto — di favorire l'aborto clandestino».

**S. Rav.**

